

MAURIZIO CHIERICI



H

o incontrato Hortensia Allende nel 1983: era venuta a Roma per una trasmissione Rai 2 ideata da Italo Moretti. Gli esuli cileni sparsi nel mondo ricordavano la fine di Allende, dieci anni dopo.

Sono andato ad accoglierla a Fiumicino. Donna Tencha parlava con il sollievo di chi non deve guardarsi dalle ombre. La aspettava Sergio Zavoli. Pinochet trionfava, le ambasciate stavano riaprendo, ma la signora non nascondeva il disgusto per gli uomini forti che l'Europa cominciava ad accettare.

L'ultimo lungo colloquio un pomeriggio nella casa di Santiago, 2003: aspettavamo il ritorno dal parlamento di Isabel, la figlia. La voce di Hortensia non tremava. Ascoltavo osservando le foto di un passato per lei privato, ma che due generazioni avevano amato ed hanno pianto quando la violenza militare lo ha calpestato. Sembrava fragile eppure ha attraversato una vita impossibile senza mai svelare i sentimenti che le agitavano il cuore. Quel pomeriggio parlavamo senza domande; donna Tencha voleva ricordare le ore del golpe, quasi un'ossessione, nascondendo una piega che non ha mai affrontato: la vita parallela che l'ha divisa e unita a Miriam Contreras, l'altro amore di Salvador Allende.

Complici e rivali

Quando Allende ebbe un infarto alla vigilia delle elezioni Payita e Hortensia lo aiutarono

I tormenti di Hortensia

Bussi sono stati più profondi di quanto le cronache stanno ricordando nei saluti dell'addio. La storia tra il presidente Allende e Miriam Contreras, la Payita, è stata raccontata in tanti modi. Il regime militare ha cercato di trasformarla in uno scandalo: donna segreta di Allende: calpestando ogni morale, tradiva la moglie. Mentre moglie adorata nell'altare degli amori, la signora Pinochet. Poi il silenzio prudente della democrazia. Solo la scrittrice Patricia Verdugo («Gli artigli del puma») l'ha sciolta con la delicatezza di un amore di altri tempi. Erano vicini di casa. Payita, perché da bambina balbettava se voleva andare in spiaggia - playa- pasticciandone il nome; Payita, sposata con l'ingegner Enrique Ropert, tre figli. Quando va a vivere nella nuova casa, nella villa accanto abitavano gli Allende, Hortensia e tre ragazze. Henrique Ropert, marito della Payita, corre a salutare: Ropert è di Vina del Mar e Allende di Valparaiso, città non lontane.

Racconta Victor Pey, l'amico catalano di Allende: a 96 anni è ancora allegro fra compact e vecchi film. «Lui e la Payita si prendevano in giro, ma nei momenti difficili erano uniti come una sola persona». È la sostanza della loro storia. Che non esclude Hortensia. Mai. Due donne lontane e vicine allo stesso uomo, inconsapevolmente complici del suo successo e protagoniste parallele nella tragedia. L'ingegnere marito sa, eppure resta fedele alle idee del governo. Quando si separa dalla moglie

ed Allende vince le elezioni, abbandona l'impresa privata e collabora al programma del presidente nella costruzione di case popolari. La Tencha ha capito, ma non lo fa capire: «Solo una volta», ricorda Maria Ines Bussi Missoni, nipote che per 17 anni ha vissuto con gli zii, «l'ho vista piangere in silenzio, nel sedile accanto. Lo zio passava il week end nella casa di campagna della Payita. Beatriz li aveva raggiunti col marito e la prima bambina. Se non c'ero io, restava a casa sola».

L'unione segreta diventa quasi un matrimonio durante la campagna presidenziale del '70, la campagna del trionfo. Stava passeggiando quando un dolore improvviso paralizza il braccio sinistro di Allende. Da bravo medico sa cosa vuol dire: minaccia d'infarto. Può l'uomo che desidera guidare il paese per cambiarne la faccia, far sapere di una malattia che indebolisce forza e carattere? Nessuno lo avrebbe votato. Un amico dispone la terapia. Si organizza un'infermeria segreta: la Payita chiama Beatriz nella casa di Guardia Vieja tutto deve continuare come sempre. Hortensia e la figlia Isabelle fanno finta di niente. Payita e Beatriz, che è medico, lo assistono giorno e notte: due settimane così. Quando Allende riappare si dice «provato da

una forte influenza», ricomincia la campagna che vincerà. La complicità silenziosa della moglie e della Payita lo ha salvato dalle indiscrezioni.

La domenica vigilia del golpe, racconta Hortensia, il marito a cena parla poco. In-

segue altri pensieri. Rompe il silenzio annunciando un referendum: sarà per martedì durante un discorso all'università Tecnica di Stato. «I cileni mi hanno eletto, se hanno cambiato idea devono farmelo sapere». Aveva sollecitato i democristiani ad appoggiarlo. Grande gelo. Ma è sicuro della risposta della gente. Quella Domenica, 10 settembre, Allende va all'aeroporto ad accogliere Hortensia ed Isabelle: tornano dal Messico. Isabelle ha 28 anni e un amore infelice. Racconta di aver abbracciato il padre cercando la forza che in quel momento le mancava. La madre le accarezza i capelli: «Dai, Isabell, non piangere, siamo tutti a casa».

Il mattino dopo - 11 settembre - la Tencha non si accorge quando esce. Dormono in camere separate: «Avevo preso un sonnifero. La stanchezza del viaggio... Mi sveglia al telefono prima delle otto. Sono in ufficio assieme a un gruppo che si prepara a difendere il palazzo. Ieri sera sbagliai. I militari provano un golpe. Resta tranquilla. Loro vogliono la Moneda. Alla nostra casa non succederà niente. Beatriz e Isabelle sono qui. Le mando da te, così non sei sola». Ma le due figlie non arriveranno mai e le milizie popolari informano la signora che militari in divisa si appostano nei giardini attorno. Hortensia prova a telefonare: numeri occupati. Arriva Victor Pey: «Salvador mi ha chiamato. Vuole che ti porti via».

«Stavo per rispondere "resto qui", ma ho capito che se mio marito si preoccupava dovevo andare». Due ore dopo gli aerei di Pinochet bombardano. «Salva appena in tempo».

Quel mattino dell'11 settembre dramma diverso per Miriam Contreras. Sa dalla radio, si fa accompagnare dal figlio Enrique, 20 anni, studente di economia. Il ragazzo corre nelle strade tagliate dai posti di blocco. L'ultimo, a pochi metri dalla Moneda, gli è fatale. La Payita scende e va verso il palazzo mentre un gruppo di carabinieri, lì per difendere il presidente, all'improvviso cambiano obbedienza: un ordine dal quartiere di Pinochet. La Payita si volta per salutarlo, vede i carabinieri che lo portano via. Sale disperata le scale che portano al tavolo di Allende. Attorno al tavolo, Beatriz e Isabelle, le figlie. Beatriz una pancia così: incinta di sette mesi. Tutte e due vogliono restare. «Lo vedevamo così preoccupato per noi e per la mamma sola in casa - racconta Isabel - che per toglierlo dalla pena ce ne siamo andate. Un abbraccio. "Subito a casa, la Tencha aspetta..."». Poi il segno con la mano: «Addio...».

Le ragazze Allende strisciano lungo i muri. Camminano in fila indiana fino a raggiungere un albergo: Albion. «Tati (Beatriz) comincia a stancarsi», ricorda Isabelle. La madre si commuove. «Chiediamo una stanza. "Quante ne vuole", rispondono un po' scherzando i due del bureau. Mentre prendiamo le chiavi, la televisione smette le marce militari e lo speaker legge un comunicato: bombardate la Moneda e la casa del presidente. Il resto non lo sentiamo. Tati grida: "la mamma...". Io scoppio a piangere. Gli impiegati si avvicinano, ci guardano in faccia, capiscono. "Spiacenti, le stanze sono tutte prenotate". Ci spingono fuori». Con le ronde ad ogni incrocio difficile andare lontano. Trovano rifugio da amici. Hortensia aveva già telefonato: viva e al sicuro nel rifugio segreto di Victor Pey. «È ancora la televisione a farci soffrire: "finito il bombardamento, Moneda in fiamme. il presidente Allende, morto". L'ho saputo così».

Gli occhi di donna Tencha restano asciutti, ma lo sguardo è lontano.

Isabelle si alza e accende le luci. Gli ultimi riflessi del giorno brillano nelle pareti verdi del piccolo grattacielo sotto. «Al funerale», rac-

conta la signora, hanno voluto solo me. Non Beatriz, chiusa nell'ambasciata di Cuba; non Isabelle. Mi hanno portato all'aeroporto militare e in volo a Valparaiso. «Aprite la cassa», ho chiesto. «Voglio vederlo». Il comandante Sanchez balbetta una bugia: «Non è il caso...sfigurato». Insisto. Devo avere la certezza che ad essere sepolto sia lui. I becchini trascinano la bara nel piccolo mausoleo sotterraneo della famiglia Grove. Raccolgo un pugno di terra e lo getto nel buco nero; strappo un fiore e lo lascio cadere sulla bara. Non importa quale nome scriviate, ma tutti devono sapere che qui è sepolto l'ultimo presidente costituzionale della Repubblica del Cile. Mi accorgo, per la prima volta, di avere alzato la voce».

Due donne, due drammi

Il giorno del golpe, la fuga, l'ultimo saluto. Poi la notizia della morte che arriva dalla televisione